

Speciale Unioncamere

32

LO SCENARIO ATTUALE DELL'ECONOMIA ITALIANA

**AUMENTANO
I FALLIMENTI**

8.900

nei primi 9 mesi dell'anno:

+6%

rispetto al 2012

**LA DOMANDA INTERNA
CONTINUA A CALARE**

-1,7% i consumi delle famiglie

-3,5% gli investimenti nel 2013

CREDITO PIÙ DIFFICILE

gli impieghi alle imprese

diminuiti

del **5%** nell'ultimo anno

BUROCRAZIA PIÙ COSTOSA

L'anno scorso ogni impresa ha speso, in media, quasi **200 euro**
in più rispetto al 2011.

Solo il **6,4%** ha visto una diminuzione degli oneri

**CONTINUA
EMERGENZA**

OCCUPAZIONALE

Nel 2013, **256 mila**
dipendenti in meno

nelle imprese.

Quasi **3,2 milioni** di

disoccupati a settembre

(**12,5%** il tasso),

391 mila in più

in 12 mesi

ripartiamo

**Nelle PMI
il seme della speranza**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

“Le medie imprese rappresentano, anche in un momento critico come quello attuale, l'anello forte della catena organizzativa e produttiva dell'industria italiana.”

Le parole del presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello, pronunciate commentando lo scenario che emerge dall'indagine Mediobanca-Unioncamere sui bilanci delle medie imprese industriali italiane, non si prestano a equivoci interpretativi.

Il tracollo di questo asse portante dell'economia nazionale, rischia di compromettere qualsiasi chance di ripresa del sistema paese. È quindi una emergenza nazionale l'individuazione di risposte ai problemi che, nell'ambito della crisi, hanno comunque penalizzato talora in modo mortale le Pmi. Problemi che si chiamano credit crunch, si chiamano oppressione fiscale, si chiamano peso dell'apparato burocratico, si chiamano non affidabilità della pubblica amministrazione, si chiamano incertezza del diritto e incapacità quindi di difendere e tutelare gli interessi dell'impresa.

Al summit annuale delle Camere di Commercio, Ferruccio Dardanello è intervenuto a gamba tesa, delineando anche un ruolo chiave del sistema camerale sia nel campo del credito sia nell'aiuto alle società che hanno bisogno di radicarsi e rafforzarsi.

Secondo il presidente di Unioncamere "un nucleo importante delle pmi italiane mantiene costantemente bilanci societari in utile e strutture finanziarie solide. Con una redditività che nel 2013 dovrebbe addirittura aumentare per oltre una media im-

presa su quattro. Si tratta di eccellenze che non riguardano solo le medie imprese ma di uno sforzo per elevare l'eccellenza al sistema che coinvolge l'intera filiera produttiva, e che si regge su attente politiche di selezione dei fornitori".

Dardanello ha ricordato che "alle spalle di ognuna delle nostre medie imprese leader sui mercati internazionali ci sono ben 35 fornitori stabili, per lo più sono di piccole e piccolissime dimensioni. Imprese che da sole non sarebbero in grado di affacciarsi all'estero ma che, in molti casi, si dimostrano pronte a raccogliere la sfida del mare aperto, unendosi a chi conosce i consumatori stranieri e dai consumatori stranieri è conosciuto". Per il presidente di Unioncamere "è fondamentale continuare ad operare, come già il sistema camerale sta facendo, per sostenere questi processi di aggregazione in rete".

Secondo quanto emerge dall'indagine annuale sulle medie imprese industriali italiane realizzata da Mediobanca e Unioncamere, quattro imprese su dieci (37,3%) prevedono un aumento del fatturato (contro il 26,6% a consuntivo nel 2012) e il 34% un incremento della produzione (contro il 22,1%). Circa un quinto segnala un ampliamento della forza lavoro tra il 2012 e il 2013; nel corso di quest'anno sarà allargata in particolare la base occupazionale negli stabilimenti all'estero. Nel 2013 si riduce il ricorso agli ammortizzatori sociali, usati dal 34% delle imprese contro il 44% del 2012.

E ciò accade - afferma Dardanello - perché fare impresa è nel nostro DNA. Solo nella prima metà di quest'anno, quasi 117mila persone han-



Ferruccio Dardanello

no deciso di mettersi in proprio, 45mila dei quali sono giovani con meno di 35 anni.

Il tessuto imprenditoriale, nonostante le difficoltà, resta vitale. Dati alla mano, infatti, è cresciuto di altre 7.700 unità da gennaio a settembre rimpinguando le fila delle oltre 6 milioni di aziende già iscritte al Registro delle imprese. Per alimentare dunque questa voglia di intraprendere degli italiani, "il sistema camerale è pronto a diventare un

CH *Con le imprese*
Capo Horn
inaugura con
questo speciale

una collaborazione con Unioncamere, finalizzata ad analizzare le emergenze della piccola e media impresa italiana, ad esempio nel rapporto con il credito, con il fisco o nella prospettiva dell'internazionalizzazione, voluta o subita. Ma anche a fornire un quadro sulle grandi tematiche di rete, infrastrutturali, logistiche e informatiche, che vedono le Camere di Commercio impegnate sulla linea del fronte

Speciale Unioncamere

34

vero e proprio "centro per l'imprenditorialità" un centro dove realizzare i giacimenti di talenti che sono indispensabili per creare ricchezza, ma specialmente per ricostruire quella fiducia senza la quale non può esistere ripresa, non può esistere futuro.

Basta pensare a un paese in declino. Secondo Dardanello, la spinta sui mercati esercitata dalle imprese italiane, dimostra che la linfa vitale non si è esaurita. L'Italia è tra i primi cinque Paesi al mondo per saldo commerciale insieme alla Cina, alla Germania, al Giappone e alla Corea del Sud.

E, nonostante la crisi, dall'autunno del 2008, il fatturato delle nostre produzioni manifatturiere è cresciuto all'estero più di quello tedesco e francese.

Le imprese hanno dimostrato di saper costruire non solo valore aggiunto nei settori tradizionali del made in Italy ma anche sviluppare nuove specializzazioni, come nella meccanica. Ridisegnando così la geografia di un nuovo made in Italy fatto di creatività, tecnologia, rispetto dell'ambiente senza rinunciare all'innata capacità di creare bellezza e qualità.

Tanto che oggi sono quasi mille i prodotti tricolore che sveltano tra i

primi tre posti delle rispettive graduatorie mondiali per avanzo commerciale con l'estero.

A farsi strada sui mercati internazionali non sono stati solo i beni della tradizione manifatturiera legati alla moda, al design, all'alimentare. A eccellere, ora, sono anche i prodotti connessi alla meccanica, ai mezzi di trasporto, all'industria aerospaziale. Una testimonianza concreta dell'effetto pervasivo del processo di cambiamento in atto nel nostro tessuto produttivo.

L'Italia ha conquistato in poco tempo spazi importanti in Paesi lontani, superando gli ostacoli dettati dai limiti dimensionali. Cosicché oggi oltre il 45% del nostro export è in grado di varcare i confini europei.

Sul piano in internazionale, a ben guardare, anche nel turismo l'Italia sta dimostrando di sapere fare bene. Tanto che oggi il Belpaese è primo in Europa per pernottamenti di turisti in arrivo dall'area extra Ue e secondo per turisti provenienti dal Vecchio continente. Ma può fare molto di più, visto che il turismo di vacanza verso l'Italia è in continua crescita. E solo nei primi 6 mesi del 2013 le statistiche parlano di un aumento del 2%.

Ma proprio questi successi, non devono fare dimenticare la gravità

di una crisi che è sì, internazionale, ma che in Italia è drammaticamente accentuata dalla cronicizzazione dei problemi.

Ma per questo occorre che la comunità non sia basata su un modello di competizione che lascia morti e feriti. La vision di Unioncamere di comunità è quella nella quale i vari interessi concorrono ovvero "corrono insieme" verso una meta comune. Il nostro tipo di comunità è inclusivo. "L'Italia - ha sottolineato più volte Dardanello - deve costruire "fiducia, reputazione, comunità". rifiutando a priori anche solo l'ipotesi di un paese che sia proiettato verso un inevitabile destino di marginalità.

Secondo Dardanello i segnali che arrivano dai giovani imprenditori, dalle donne, dalla green economy, non possono e non devono essere trascurati. Segnali fragili come quello relativo a un terzo delle imprese start up oggi guidato da giovani al di sotto dei 35 anni che giocano spesso la carta imprenditoriale come unica alternativa alla prospettiva di una disoccupazione prolungata.

Segnali fragili per quanto riguarda un'impresa rosa che tuttavia si sta affermando con forza.

Segnali più convinti e consolidati per una green economy che è diventata il driver ormai convinto di uno sviluppo sostenibile in cui l'impresa italiana, specie le Pmi, sta investendo con forza ottenendone di ritorno risultati eccezionali anche sui mercati internazionali. E da questa metamorfosi sta nascendo un nuovo modello di sviluppo sostenibile tutto italiano, nel quale modernizzazione e benessere si realizzano nella coesione sociale.

"Dall'osservazione di questa realtà - ha detto Dardanello - emerge quindi il volto di un Paese al quale, nono-

LE PERFORMANCE ECONOMICHE DELLE MEDIE IMPRESE TRA IL 2012 E IL 2013

Indicazioni di aumento, stabilità, diminuzione (in %), saldi tra indicazioni di aumento e diminuzione (in punti)

	Produzione		Fatturato		Export	
	2012	Prev. 2013	2012	Prev. 2013	2012	Prev. 2013
Forte aumento	2,3	1,8	3,5	2,2	5,2	3,5
Sensibile aumento	19,8	32,2	23,1	35,1	36,7	46,4
Stazionaria	34,8	50,3	27,4	46,5	40,3	42,6
Sensibile diminuzione	35,0	14,9	36,2	14,6	14,7	6,3
Forte diminuzione	7,9	0,9	9,8	1,7	3,1	1,2
Saldo +/-	-20,8	18,2	-19,4	21,0	24,1	42,4

Unioncamere-Mediobanca, Indagine sulle medie imprese industriali.

stante le indubbie difficoltà, possiamo guardare ancora con orgoglio, per ripensare con più fiducia e speranza al nostro futuro. Senza dimenticare i gravi mali che stanno affliggendo l'Italia, sui quali pesano anche le turbolenze della politica che penalizzano gli investimenti e una burocrazia ancora troppo ingombrante".

L'Italia, comunque, lo voglio ribadire, non è destinata ad un inarrestabile declino. Ma occorre prenda consapevolezza delle proprie risorse per incanalarsi decisa sulla strada della ripresa.

Le Camere di commercio non hanno mai lasciato le imprese da sole. Il sistema camerale è diventato un punto di riferimento nevralgico per i territori e per l'intero Paese. Dall'internazionalizzazione al credito, dalla semplificazione alla formazione. Solo nel 2012 sono stati realizzati interventi del valore di oltre 450 milioni di euro, dei quali poco meno del 40% a supporto del credito e dell'internazionalizzazione.

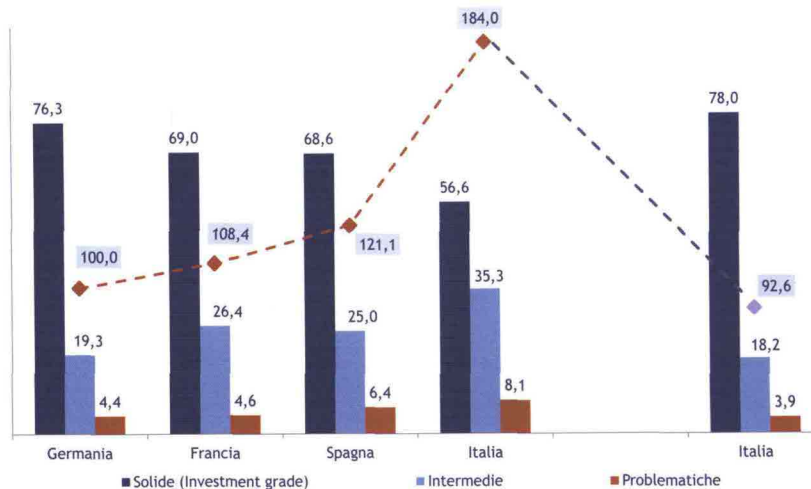
Ma è necessario che questa naturale vocazione all'imprenditorialità, alla qualità, venga ora accompagnata da un quadro di politiche economiche che faccia perno sul patrimonio manifatturiero, turistico, enogastronomico, culturale, ambientale di cui disponiamo.

Ma bisogna agire e alla svelta. A partire dall'allarmante stretta creditizia che rischia di mettere in ginocchio un numero sempre più elevato di aziende. Le crisi vanno prevenute. Se l'imprenditore ha un problema di liquidità, la banca non può e non deve staccare la spina. Dal problema dei pagamenti della Pa, a quello del freno a mano della spesa pubblica, per liberare risorse da investire nello sviluppo.

Possiamo sognare un Mittelstand in Italia?

Fiscaltà e media impresa

% di imprese per classi di solidità finanziaria e PD media espressa come n. indice Germania = 100



Fonte: elaborazioni R&S sul modello di scoring R&S-Unioncamere

Sul fronte del lavoro bisogna portare avanti misure più coraggiose che incentivino l'occupazione, in particolare quella giovanile, anche attraverso l'autoimprenditorialità.

La rete delle Camere di commercio, con la sua esperienza in materia, appare la candidata naturale a garantire un intervento "ordinario" di servizi integrati e omogenei su tutto il territorio nazionale per sostenere l'autoimpiego e la nascita di nuove imprese. Per dare una chance a tutti, al Nord come al Sud. E per offrire una garanzia di futuro a quei tanti giovani innovatori che rappresentano la forza del nostro Paese.

La politica fiscale deve spingere l'acceleratore verso un sistema più equo e sostenibile, che sia in grado davvero di alleggerire la tassazione sul lavoro. Incidere sul cuneo fiscale va bene, ma non basta. Occorre intervenire al più presto anche su una rimodulazione dell'Irpef.

Sono questi tutti interventi necessari e improcrastinabili. Ma non potremo avere una vera rinascita senza un alleggerimento del peso della nostra macchina burocratica. Senza

una rete infrastrutturale più efficiente che aiuti a tagliare le distanze con l'estero. Senza un impianto che favorisca l'inclusione sociale e combatta l'illegalità. Senza una ripensamento del Welfare.

La mancata semplificazione delle procedure scoraggia italiani e stranieri a investire qui. E "soffoca" e allontana i nostri talenti.

Occorre un sistema di regole certe e durature nel tempo.

E per questo è necessario mettere un freno alla proliferazione di leggi inutili e dannose. Occorre, invece, concentrare gli sforzi su quei provvedimenti legislativi "buoni" e necessari. Come quelli che stiamo attendendo da tempo per dare seguito allo Small business act e allo Statuto delle imprese.

Bisogna costruire un ambiente più sicuro che faccia della legalità il suo cavallo di battaglia. Oggi in Italia c'è un deficit di certezza del diritto.

Grazie al ritorno della mediazione obbligatoria, che abbiamo fortemente sostenuto, un grande passo avanti è stato fatto in questa direzione. Ma è solo un primo passo.

Specie nel Mezzogiorno
è sempre maggiore
il numero di giovani
che esce dall'ombra
della disoccupazione
e rischia diventando
imprenditore di se stesso.
In un mercato fragile
e vulnerabile cresce
anche l'impresa rosa

La carica degli under 35

In Italia - sussurrava un politico di altre generazioni - è diventato tremendamente difficile essere vecchi, ma allo stesso tempo e con conseguenze ancora più terribili, essere giovani. Eppure il vento soffia ancora e quello che giustamente il presidente Dardanello ha definito essere il Dna del sistema paese, ovvero la voglia e la capacità di fare impresa, non è stato annientato dalla crisi. È vero, i dati sui fallimenti e le chiusure non solo disegnano un panora-

ma di drammatica emergenza economica, ma pongono interrogativi sempre più pressanti anche sulla capacità del tessuto sociale di non strapparsi, di non lacerarsi come accaduto in Spagna o in Grecia. Eppure in un quadro così complesso e drammatico quello che Unioncamere non esita a definire un esercito di italiani under 35 ha deciso di lasciarsi alle spalle le giuste e legittime lamentele per un paese che sembra odiare chi intraprende, per una macchina dello Stato che detesta

chi ha successo, e di giocare la carta dell'impresa.

Disperazione, impossibilità di trovare posti di lavoro dipendenti sia nel pubblico impiego sia nel settore privato, ultima chance, salto nel vuoto. In negativo il dato potrebbe essere correttamente letto in mille modi. Ma la verità, la realtà è che, comunque, dall'inizio dell'anno i giovani italiani esclusa (per necessità o per virtù) l'ipotesi di emigrare tentata da tanti loro coetanei, hanno deciso di affrontare Agenzia delle entrate,

tritacarne burocratico, vincoli amministrativi, per fare impresa.

Delle quasi 300mila imprese nate tra l'inizio dell'anno e la fine di settembre, infatti, oltre 100mila (il 33,9%) hanno alla guida uno o più giovani con meno di 35 anni di età.

La culla di questa vitalità imprenditoriale è il Sud, dove ha sede il 38,5% delle nuove imprese giovanili, con quasi 40mila attività aperte in nove mesi. I settori in cui i giovani sembrano individuare le maggiori possibilità di successo sono quelli del commercio (dove opera il 20,5% delle neo-imprese giovanili), delle costruzioni (9,4%) e dei servizi di ristorazione (5,6%).

Nella grande maggioranza dei casi (il 76,8%) si tratta di imprese individuali, la forma più semplice - ma anche la più fragile - per operare sul mercato; il 15,6% ha scelto invece la forma della società di capitale, più idonea a sostenere progetti di sviluppo anche ambiziosi.

Da un punto vista territoriale, la mappa dell'imprenditoria giovanile a fine settembre di quest'anno evidenzia un'incidenza di aziende di questo tipo relativamente più forte nelle province del Mezzogiorno, prima fra tutte la Calabria.

La provincia a maggior incidenza di imprese giovanili sul totale (il 16,8%) è infatti Vibo Valentia, seguita da vicino da Crotone (16,6%) e da Reggio Calabria (quarta con il 16,1%). La prima provincia del centro è Frosinone (in 17ma posizione, con il 13,4%) mentre per trovare una provincia settentrionale bisogna scorrere la classifica fino alla 34ma posizione, occupata da Novara con l'11,3%. All'altro estremo della graduatoria, le province in cui le imprese guidate da giovani sono meno presenti sono Trieste (ultima con

solo il 7,4%), seguita a pari merito da Pordenone e Bolzano (7,5%).

Proprio la prevalenza Mezzogiorno colora, purtroppo il dato, di un velo di disperazione. Questi giovani che - come sottolineato dal Presidente Dardanello - non si rassegnano a lasciare l'Italia per costruirsi un futuro e non si arrendono al vento della protesta ma si rimboccano le maniche e guardano con coraggio al domani. Sono giovani che escono dal mondo della scuola ma anche, spesso per colpa della crisi, dal mondo del lavoro e che hanno trovato la forza di puntare su un'idea e sulle proprie competenze. A questi italiani dobbiamo intanto dire grazie per l'esempio che danno. Ma soprattutto dobbiamo creare le condizioni per aiutarli a realizzare il loro progetto di vita. I dati dicono che sono soprattutto micro e piccole imprese individuali, moltissime delle quali al Sud: due condizioni difficili per affermarsi. Per sostenerli abbiamo il dovere di dare loro un paese più moderno e quindi digitalizzato, più efficiente e perciò più credibile e capace di attrarre intelligenze e investimenti, più meritocratico e dunque più libero e rispettoso delle persone, capace di valorizzare le loro competenze nell'interesse di tutti."

Certo, restano le perplessità legate al boom di partite Iva non sempre cristalline e frutto del difficile momento del mercato del lavoro.

Restano anche le perplessità sulla estrema fragilità, vulnerabilità e sottocapitalizzazione di queste imprese in un mercato che, comunque registra un saldo tra aperture e chiusure di imprese nel terzo trimestre è stato pari a +12.934 unità ed è il più basso della serie degli ultimi dieci anni: a determinarlo 76.942 iscrizioni di nuove imprese (+1.923 rispetto

allo stesso trimestre 2012) e 64.008 cessazioni di esistenti (+3.498 unità sull'anno scorso).

Una parentesi importante riguarda anche l'impresa rosa.

Delle 6.140 imprese in più che, tra settembre del 2012 e settembre di quest'anno, si sono aggiunte alla base imprenditoriale del paese, ben 3.893 (il 63%) hanno infatti a capo una o più donne, spesso scese in campo per darsi da sole quel lavoro che non trovano.

E lo hanno fatto scegliendo in modo massiccio una forma giuridica 'matura' come la società di capitale (+9.789 unità nei dodici mesi, con un ritmo di crescita pari al 4,5%) a scapito della più semplice, ma più fragile, impresa individuale (-6.627 unità).

Secondo i dati dell'Osservatorio dell'imprenditoria femminile di Unioncamere-InfoCamere, alla fine di settembre di quest'anno, le imprese femminili registrate presso le Camere di commercio erano 1.431.167, il 23,6% sul totale. In termini relativi, l'incremento rilevato nei dodici mesi presi in esame corrisponde a un tasso di crescita dello 0,27%, quasi triplo rispetto alla crescita media del totale delle imprese italiane nel periodo (0,10%). I settori in cui le imprenditrici 'rosa' hanno cercato preferibilmente spazio sono stati quelli del turismo (cresciuto di 4.850 attività, ben oltre l'intero saldo del periodo) e dei servizi finanziari (+1.393 attività, pari a una crescita-record del 5,3%). Oltre la metà della crescita delle imprese femminili si concentra nelle regioni del Centro-Italia (+2.380 unità, il 63% del saldo totale), mentre il Nord-Est è l'unica area a veder diminuire il numero di imprese guidate da donne (-291).

Speciale Unioncamere

38

Le ancore

Per le Pmi sempre più spesso l'ultima speranza è riposta nei Confidi e nelle Camere di Commercio che hanno di fatto sostituito le banche tentando di arginare il credit crunch

Camilla Conti

L'ennesimo giro di vite di Bankitalia è stato registrato ad agosto: i prestiti alle imprese sono scesi del 4,6% su base annua e del 4,1% rispetto a luglio.

Segno che la ripresa della domanda interna non accenna ancora a risvegliarsi. E che i problemi che determinano la stretta creditizia sono tutt'altro che risolti. La recessione, ha del resto appena ricordato il governatore Visco, incide sulla dinamica dei prestiti in due modi: da un lato frena la domanda di credito, dall'altro condiziona l'offerta di credito, a causa dei rischi di "selezione avversa" connessi con il peggioramento del merito di credito di chi lo richiede. Il ritmo d'incremento delle sofferenze creditizie, del resto, rimane elevato: anche ad agosto è stato pari al 22,3 per cento, come nel mese precedente. E occorre tener presente che a giugno di quest'anno l'am-

montare delle partite deteriorate (che includono, oltre alle sofferenze, anche gli incagli, i crediti ristrutturati e quelli scaduti) ha toccato i 300 miliardi (i miliardi sono però 190 se si considera l'ammontare al netto delle rettifiche di valore già realizzate, pari al 9,6% del totale dei prestiti, e solo poco più di 70 sono da riferire a sofferenze vere e proprie).

È dunque ancora lungo l'elenco dei compiti che le banche italiane devono svolgere per quel "netto cambio di passo" invocato da Visco che consenta loro di tornare pienamente al loro ruolo di sostegno all'economia, e non c'è una soluzione immediata, semplice. Gli istituti devono far dimagrire il portafoglio gonfio di titoli di Stato a favore di maggiori prestiti a famiglie e imprese, senza temere ripercussioni sulle aste visto che si segnala un ritorno della fiducia degli investitori, un

equilibrio dei conti pubblici e riforme per la crescita. Certo, anche le banche italiane devono fare i conti con sofferenze e crediti incagliati. Ma tra il dicembre 2011 e fine febbraio

2012 si sono comunque aggiudicate 267,4 miliardi di euro dalla Bce al tasso dell'1% nelle operazioni LTRO (Long Term Refinancing Operation) sui 1.000 miliardi di euro messe a disposizione da Draghi per le banche europee. E gran parte di quella massa monetaria è stata impiegata per acquistare i titoli di Stato.

In attesa che il sistema bancario torni ad allargare i rubinetti, un po' di ossigeno per le imprese può arrivare dai Confidi e dalle Camere di Commercio. Durante il convegno «Confidi, quale futuro», tenutosi lo scorso 4 ottobre, sono stati forniti diversi numeri che fotografano lo stato dei Confidi in questo periodo, certamente non facile per le forme

del credito

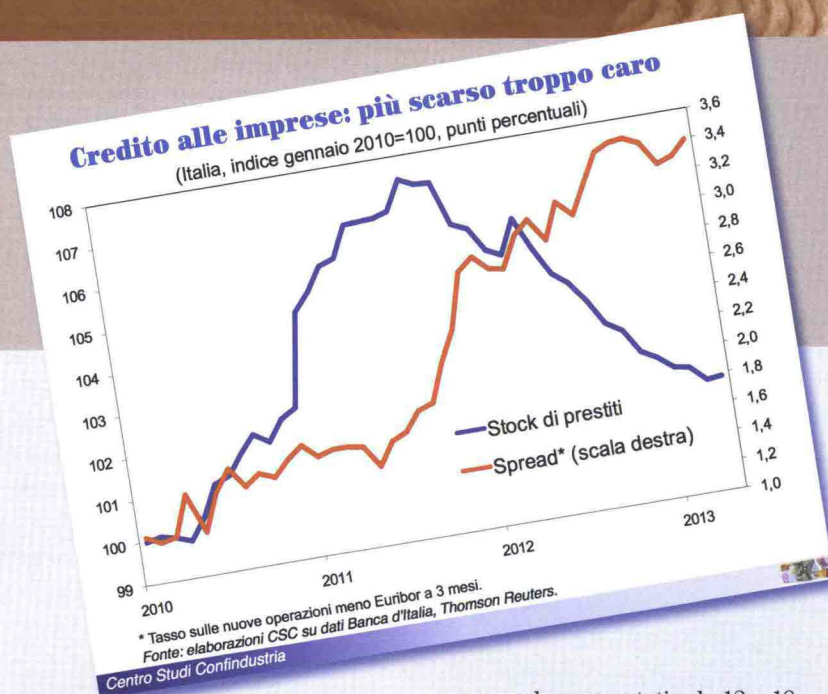
di accesso al credito destinate alle pmi. Numeri raccolti in una ricerca curata da Fondazione Rosselli in collaborazione con Gruppo Impresa, UniCredit, Università degli Studi di Torino e patrocinata dalla Camera di Commercio di Milano.

I 53 confidi di primo grado, nel corso del 2012, hanno posto in essere 14,4 miliardi di euro di garanzie a favore di 720mila imprese associate. Il portafoglio rischi dei Confidi vigilati al 31 dicembre del 2012 è diminuito, in appena un anno, del 5,61%, comprimendosi quindi di 854 milioni di euro. Contemporaneamente, le posizioni deteriorate -quindi a rischio inesigibilità- sono salite di 522 milioni di euro (203 per le sofferenze e 319 per gli incagli), raggiungendo quindi la cifra record di 2,8 miliardi di euro (1,7 miliardi di sofferenze e 1,1 di incagli), pari quindi a quasi il 20% dello stock di garanzia.

D'altra parte, nel 2012 c'è stato anche un lieve incremento del capitale

regolamentare, con una riduzione dell'attivo ponderato per il rischio creditizio. I due fenomeni hanno determinato congiuntamente un rafforzamento sia del patrimonio libero sia del coefficiente di solvibilità, che a livello medio supera il 13% e risulta in aumento di un punto percentuale rispetto all'anno precedente. Questo livello è decisamente soddisfacente visto che il limite minimo normativo è del 6%. L'anno passato si sono anche ridotti in maniera significativa i casi limite identificati da un coefficiente di solvibilità inferiore all'1%, che sono passati da 12 a 5. E, contemporaneamente,

sono anche aumentati - da 12 a 18 - i Confidi "superpatrimonializzati", con un coefficiente superiore al 15 per cento. Il sistema dei confidi non può però assorbire da solo tutte le escussioni potenzialmente legate a posizioni creditorie deteriorate. Infatti, a fine dell'anno scorso si è registrato un aggravamento del quadro rispetto a dicembre del 2011, con un tasso di consumo delle risorse utilizzabili che risulta in continuo peggioramento rispetto al 2009 (dal 70% quell'anno al 127% del 2012). Perciò il totale delle partite problematiche è più che raddoppiato, e a fine 2012 ha raggiunto appunto la cifra record di 2,8 miliardi di euro.



Speciale Unioncamere

40

Negli ultimi 10 anni, i fondi pubblici stanziati per interventi di garanzia promossi dalle amministrazioni regionali ammontano a 2,6 miliardi di euro, con un picco di 859 milioni di euro nel 2009 in risposta all'acuirsi della crisi finanziaria. Il più importante partner finanziario è l'Unione europea che, tramite i fondi strutturali, cofinanzia regimi censiti che valgono il 62% di tutte le iniziative monitorate. Tuttavia la finanza pubblica regionale ha ridotto nell'ultimo triennio il proprio impegno a sostegno del sistema dei confidi, 100 milioni all'anno la media 2003-2007, circa 600 milioni di euro per il periodo 2008-2009 e 300 milioni di euro per il triennio 2010-2012.

«Il razionamento del credito e il deficit strutturale del sistema della garanzia sono problemi più evidenti negli operatori di dimensione maggiore. È fondamentale una misura forte per affrontare il credit crunch, come una dotazione di almeno 5 miliardi del Fondo centrale di garanzia, che alimenterebbe 100 miliardi di finanziamenti», ha sottolineato Marco Nicolai, direttore scientifico dell'Istituto per la finanza innovativa pubblica di Fondazione Rosselli. Nel frattempo, secondo un recente rapporto dell'ufficio studi della Camera di commercio di Milano realizzato attraverso Ipsos, un'impresa milanese su cinque avrebbe bisogno di credito, il 13% lo ha richiesto negli ultimi tre mesi ma solo l'8% lo ha ottenuto in modo integrale ed una su cinquanta se l'è visto rifiutato. Una situazione in cui, per gli imprenditori milanesi, per uscire dalla crisi è importante che il governo sostenga le imprese (93%) partendo proprio da una spesa pubblica che agevola di più i finanziamenti (60%).

C.C.

Fame di semplicità

In un mese un milione di guide

Un milione di guide alle semplificazioni scaricate in soli 15 giorni dal sito www.impresainungiorno.it. È il primo bilancio, parziale ma già decisamente positivo, dall'avvio dell'iniziativa di comunicazione istituzionale rivolta alle imprese promossa dal ministero per la Pubblica amministrazione e la Semplificazione in collaborazione con Unioncamere.

La campagna informativa sta interessando quasi 4 milioni di imprese, che stanno ricevendo al proprio indirizzo di Posta elettronica certificata o alla email comunicata al Registro delle imprese il link per consultare comodamente la "Guida alle semplificazioni del decreto del Fare". Si tratta di un agile e snello vademecum, realizzato dal Dipartimento della Funzione pubblica, nel quale vengono descritte tutte le diverse misure contenute nel provvedimento.

Al momento Unioncamere, tramite gli strumenti messi a disposizione da InfoCamere, la società di informatica del sistema camerale, sta ancora procedendo con l'invio delle email (250mila quelle inviate ogni giorno dall'avvio dell'iniziativa), ma ha già potuto verificare, attraverso il portale impresainungiorno.it, l'elevatissimo numero di download della Guida fino ad oggi registrato.

"L'elevato numero di guide scaricate in così pochi giorni - ha affermato il ministro per la Pa e la Semplificazione, Gianpiero D'Alia - ha un significato ben preciso: le imprese hanno voglia di conoscere e usare le nuove semplificazioni del Decreto del Fare. Ora sta alle amministrazioni fare la loro parte. L'attività di semplificazione, su cui il governo è continuamente a lavoro, si arricchirà anche del contributo che verrà dalla consultazione telematica, avviata in contemporanea con questa iniziativa, che chiama in causa cittadini e imprese sulle 100 procedure più complicate da semplificare".

"Il traguardo raggiunto in pochi giorni è la dimostrazione che il Paese ha una vera e propria 'fame' di semplificazione", commenta il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello. "Lo snellimento delle procedure e degli oneri amministrativi che gravano sul nostro sistema produttivo deve essere considerato una priorità assoluta anche perché consente alle imprese di liberare risorse da destinare allo sviluppo. E in un momento come questo ce n'è decisamente bisogno".

41



Sono 328mila aziende italiane (il 22%) dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente che dal 2008 hanno investito, o lo faranno quest'anno, in tecnologie green per ridurre l'impatto ambientale e risparmiare energia.

Ma il dato choc è che proprio dalle attività green, che occupano già oggi 3 milioni di dipendenti, scaturirà il 38% di tutte le assunzioni programmate nell'industria e nei servizi: 216.500 su un totale di 563.400.

Per quanto concerne l'innovazione il 61,2% di tutte le assunzioni destinate alle attività di ricerca e sviluppo delle imprese italiane riguarderà attività green.

Secondo lo studio GreenItaly 2013. Nutrire il futuro, frutto del rapporto annuale di Unioncamere e Fondazione Symbola la green economy italiana, genera 100,8 miliardi di euro di valore aggiunto prodotto, pari al 10,6% del totale dell'economia nazionale, esclusa la componente imputabile al sommerso.

Green significa quindi ricerca, investimenti, presenza sui mercati esteri. Dall'inizio della crisi - si legge nel rapporto -, nonostante la necessità di stringere i cordoni della borsa, più di un'impresa su cinque ha scommesso sulla green economy. Che è stata, quindi, percepita come una ri-

sposta alla crisi stessa, e non ha deluso le aspettative".

E ancora: il 42% delle imprese manifatturiere che fanno eco-investimenti esporta i propri prodotti, contro il 25,4% di quelle che non lo fanno. Green economy significa innovazione: il 30,4% delle imprese del manifatturiere che investono in eco-efficienza ha effettuato innovazioni di prodotto o di servizi, contro il 16,8% delle imprese non investitrici. E significa redditività: il 21,1% delle imprese manifatturiere eco-investitrici ha visto crescere il proprio fatturato nel 2012, tra le non investitrici è successo solo nel 15,2% dei casi.

Dalla green economy nazionale arrivano segnali positivi anche sul tema dell'occupazione giovanile: il 42% del

totale delle assunzioni under 30 programmate quest'anno dalle imprese dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente verrà fatto proprio da quel 22% di aziende che fanno investimenti green. E anche sul fronte dei diritti: se guardiamo ai green jobs, tra le assunzioni a carattere non stagionale, l'incidenza delle assunzioni a tempo indeterminato è del 52%, mentre scende al 40,5% per le figure non connesse al settore green.

Investono in green il comparto alimentare (27,7% contro una media del complesso dell'industria e dei servizi del 22%), quello agricolo (49,1%), il legno-mobilità (30,6%), il settore della fabbricazione delle macchine ed attrezzature e mezzi di trasporto

PMI europee che impiegheranno almeno un green job nel 2014 (incid. % sul totale PMI, per Paese)

Legenda

- 43% - 60%
- 35% - 42%
- 28% - 34%
- 6% - 27%

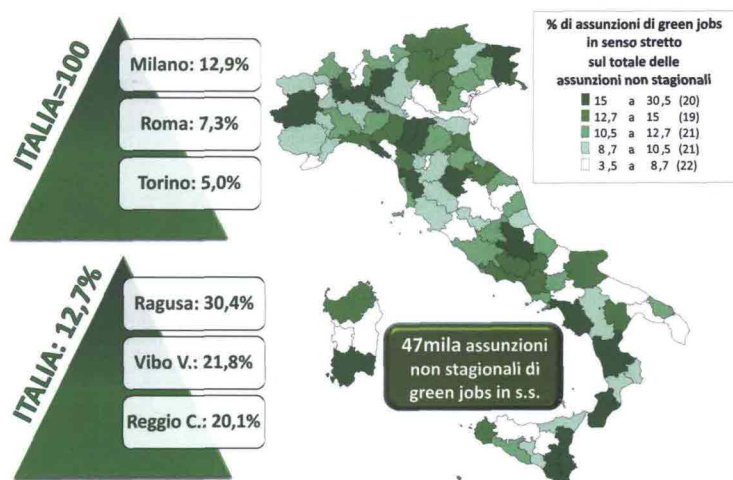


In base ai dati della Commissione europea (Eurobarometro 2012), il 51% delle PMI italiane impiegherà almeno un green job nel 2014. La media Ue è appena del 39%

I GREEN JOBS IN ITALIA: nel 2012, 3 milioni e 100 occupati che applicano competenze «verdi» durante tutte o parte delle loro mansioni lavorative. Il 13,3% degli occupati nelle imprese e nella P.A.

Speciale Unioncamere

42



(30,2%), e poi tessile, abbigliamento, calzature e pelli (23%).

Come detto, sono quasi 328mila le imprese dell'industria e dei servizi con dipendenti che hanno investito nel periodo 2008-2012 e/o investiranno entro la fine del 2013 in tecnologie green pari al 22% dell'intera imprenditoria extra-agricola con dipendenti. Una percentuale che sale al 29,7% nell'industria manifatturiera (81mila).

Il 17,5% delle imprese (57.500) che investono sono esportatrici (anno 2012) tendenza che sale al 42% nel manifatturiero, con 34mila imprese), contro il 10% di quelle che non investono (25,4% nel manifatturiero).

Circa 23 imprese che hanno fatto nel 2008-2012 o faranno nel 2013 eco-investimenti su 100 hanno effettuato innovazioni di prodotto/servizio nel corso del 2012 (74mila imprese), contro le 11 circa su 100 nel caso delle imprese non investitrici.

Mentre circa 17 imprese che investono nell'eco-efficienza su 100 hanno visto crescere, in maniera moderata o elevata, il fatturato nel 2012 (rispetto al 2011), solo in 12 casi su 100 tale situazione è riscontrabile tra le imprese non investitrici.

La green Italy è diffusa in modo piut-

tosto uniforme lungo tutto lo Stivale.

Tuttavia, vista la diversa concentrazione delle imprese nelle diverse regioni del Paese, trova nel Nord il suo punto di forza: quasi 170 mila delle nostre 328mila imprese green, ossia il 52% del totale, si trovano al Nord, di cui 94mila nel Nord-Ovest (28,7%) e circa 75.600 nel Nord-Est (23,1%). Un'altra buona fetta di imprese verdi si trovano al Meridione, ben 93.500 (28,5%), mentre nel Centro si fermano a 64.800 (19,8%).

Analogamente scendendo a livello delle singole regioni, spicca il numero di imprese lombarde che hanno fatto o faranno ecoinvestimenti: più di 60mila, ovvero il 18% delle imprese green di tutto il Paese. Nulla da stupirsi, dunque, se è la Lombardia a guidare la classifica regionale per numero delle imprese che tra il 2008 e il 2013 hanno investito o investiranno in prodotti e tecnologie verdi. Segue il Veneto con 30.670 imprese che puntano sull'eco-efficienza (9,4%), terza posizione a pari merito davanti all'Emilia-Romagna e il Lazio, dove sono presenti, in ciascun territorio, poco più di 28mila imprese (8,6%). Seguono Piemonte, Campania, Toscana e Puglia, rispettivamente con 23.690, 22.540, 21.440

e 20mila imprese attente alle loro performance ambientali. E quindi troviamo la Sicilia, a quota 19.760, e le Marche, che si attestano a 9.830 imprese green. Passando dalle Regioni alle Province, Roma non rinuncia al suo ruolo di Capitale e guida la classifica provinciale per numero di imprese investitrici nell'eco-efficienza con 20.450 imprese green (pari al 6,2% del totale nazionale delle imprese verdi). Sul podio anche Milano, seconda a quota 18.400 imprese (pari al 5,6% del totale nazionale), e Torino, terza con 11.090 imprese (3,4%).

I territori più ricchi e 'affamati' di competenze verdi sono quelli a maggiore presenza di imprese eco-investitrici: il 35,6% del totale nazionale delle assunzioni non stagionali di green jobs in senso stretto previste dalle imprese industriali e dei servizi (con dipendenti) per il 2013 si concentra infatti nel Nord-Ovest, con 16.600 assunzioni, grazie soprattutto alla Lombardia, dove se ne contano quasi 11.600, e al più contenuto contributo del Piemonte, regione dalla quale arrivano oltre 3.500 assunzioni di green jobs in senso stretto (quarta regione della graduatoria assoluta) che corrispondono ad un apprezzabile 7,9% del totale nazionale.

Ma anche il Nord-Est e il Mezzogiorno fanno segnare una presenza importante per domanda di green job. Sul podio delle province per valore assoluto delle assunzioni non stagionali di green jobs in senso stretto previste dalle imprese nel 2013 troviamo Milano, al primo posto grazie a 6mila assunzioni di queste figure (12,9% del totale nazionale), Roma (3.400; 7,3%) e Torino (2.300; 5%).